

La moglie impietrita al suo fianco ascolta il breve discorso: «Domando scusa a tutti»

Unità PIANETA

Dall'inchiesta risulta che negli ultimi 8 anni il «cliente numero 9» abbia speso 80mila dollari

Sexgate, si dimette il governatore democratico

Travolto dallo scandalo delle squillo, Spitzer lascia la guida dello Stato di New York al suo vice Paterson «Provo un grande rimorso, mi dispiace di avervi deluso». Ora rischia l'incriminazione

di Roberto Rezzo / New York

UNA CARRIERA a puttane. Eliot Spitzer, governatore democratico dello Stato di New York, si è dimesso quarantotto ore dopo essere stato implicato in un giro di ragazze squillo.

«Sono profondamente mortificato di non essere stato all'altezza delle aspettative.

Domando scusa a tutti i newyorchesi e a tutti coloro che hanno avuto fiducia in me. Nel corso della mia vita pubblica ho sempre sostenuto che ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Non intendo comportarmi altrimenti. Per questo motivo lascio l'incarico. Il rimorso che provo oggi mi accompagnerà per sempre». È scuro in volto, stenta quasi a parlare. La moglie lo ascolta muta e impietrita al suo fianco. David Peterson, il suo attuale vice, lo sostituirà a partire da lunedì prossimo, diventando il primo governatore afro americano di New York e il primo governatore Usa legalmente cieco.

L'ultimo governatore dimessosi prima della scadenza del mandato a New York è stato Nelson Rockefeller nel 1973. Quelle furono dimissioni volontarie. Per trovare un caso di dimissioni forzate bisogna andare in dietro quasi di un secolo: William Sulzer fu rimosso dall'incarico con procedura d'impeachment nel 1913 per frode nella gestione dei contributi elettorali. La stessa sorte sarebbe probabilmente toccata a Spitzer se non avesse accettato di farsi da parte. Il leader della maggioranza al Senato di New York, il repubblicano Joseph Bruno, era pronto a chiedere l'impeachment, certo di poter trovare tra i democratici i 34 voti necessari per la maggioranza qualificata necessaria. Spitzer, sposato, tre figlie, era finito nel mirino dell'Internal Revenue Service, il fisco americano, per movimenti di denaro sospetti. Gli investigatori pensavano che cercasse di occultare tangenti. Invece è saltato fuori che i soldi servivano per pagare i servizi dell'Emperors Club VIP, un'agenzia con un portafoglio di 50 ragazze «belle e disponibili» tra New York, Washington, Londra e Parigi, con tariffe variabili tra i mille e i 5.500 dollari l'ora. Spitzer era un ottimo cliente: risulta che negli ultimi otto anni abbia speso qualcosa come 80mila dollari. L'ultimo

appuntamento a Washington la sera prima di San Valentino con una certa Kristen all'Hotel Myflower. Il giorno precedente un'audizione al Congresso sul mercato assicurativo. È interessante notare che il governatore non era stato convocato: aveva insistito per parlare e per accertarlo avevano persino cam-

biato l'agenda dei lavori. L'importanza di quella testimonianza per il governatore è vista adesso sotto un'altra luce. Dell'inchiesta, visto l'alto profilo del personaggio coinvolto, era stato immediatamente informato il segretario alla Giustizia Michael Mukasey, ex giudice federale nel distretto di New

York. Spitzer al momento non è stato incriminato ma non è certo che le dimissioni saranno sufficienti a far desistere la magistratura. I reati che possono essergli contestati sono ben tre: aver sollecitato i servizi delle prostitute; aver organizzato la trasferta di una prostituta da uno Stato all'altro; aver costitui-

to una società di comodo per occultare i pagamenti all'agenzia. I titolari dell'Empers Club VIP sono in galera dalla scorsa settimana. Spitzer si è rivolto a Michele Hirschman, considerata una delle migliori avvocate di New York, già sua assistente quando ricopriva l'incarico di procuratore generale. L'obietti-

vo è convincere gli inquirenti ad archiviare con un'ammissione di «comportamento improprio». Un portavoce del procuratore che si occupa del caso fa sapere: «Nessun accordo è stato raggiunto tra quest'ufficio e il governatore Eliot Spitzer riguardo alle sue dimissioni o qualsiasi altra vicenda».



L'ex Governatore di New York Eliot Spitzer con la moglie Silda. Foto di Louis Lanzano/Ansa

L'INTERVISTA MICHAEL MUSTO Il giornalista del Village Voice: uno shock, ci guadagneranno Obama e i repubblicani

«Scandali sessuali, arma politica micidiale»

/ New York

«Il governatore ha lasciato tutti esterrefatti. Non solo la moglie, poverina». Michael Musto, la firma più celebre del Village Voice, premiato come miglior giornalista di gossip per la rubrica «La Dolce Musto», commenta con l'Unità l'ultimo scandalo a luci rosse che ha travolto la scena politica americana. **Ti aspettavi le dimissioni di Spitzer?**

«Certo, non poteva fare altrimenti. Si è costruito una reputazione come grande moralizzatore, come inflessibile guardiano della legalità. In passato ha condotto inchieste anche contro la prostituzione organizzata. Ricordo un caso qualche anno fa a Long Island. È impensabile che restasse al suo posto. È comunque se non si fosse dimesso i repubblicani avrebbero chiesto l'impeachment. Dubito che avrebbero avuto difficoltà a trovare i voti necessari anche tra i democratici. Era in una posizione obietti-

vamente insostenibile. È stato uno shock anche per i suoi più stretti collaboratori. In questi giorni non ho sentito molte dichiarazioni di solidarietà nei suoi confronti. Al massimo imbarazzati silenzi. Diciamo che all'improvviso gli si è creato il vuoto attorno, come a un appestato».

Ci saranno ripercussioni in vista delle presidenziali?

«Sicuramente. Prima di tutto perché Spitzer è stato un grande sostenitore della campagna di Hillary Clinton, e poi perché questa storia ricorda molto da vicino un'altro scandalo eccellente, quello di Monica Lewinsky. Rievoca una vicenda che ovviamente la mette a disagio. In questa faccenda chi guadagna sono innanzi tutto i repubblicani. E Barack Obama».

Il tempismo delle indagini non è

in qualche modo sospetto?

«Sarò cinico, ma non penso affatto sia un caso che lo scandalo sia scoppiato proprio adesso. Mi pare di capire che erano sulle sue tracce da un pezzo. Spitzer si è fatto molti nemici, sia come procuratore generale che come governatore. Ora hanno trovato il modo di fargliela pagare. E siccome siamo nel pieno della campagna elettorale, l'effetto è amplificato. Non dimentichiamo che per la prima volta i democratici avevano buone speranze di conquistare la maggioranza al parlamento di Albany. Ora la partita diventa molto più difficile».

«L'ex governatore è stato sostenitore di Hillary questa storia richiama subito alla mente quella di Monica Lewinsky»

Gli scandali sessuali sono ancora efficaci come arma politica?

«Sono un'arma micidiale. Probabilmente la migliore, infatti questa è diventata la storia dell'anno. Intendiamoci, la gente ne ha viste di tutti i colori. E personalmente non ho nessun problema su quello che fanno a letto due adulti consenzienti. Prostituzione compresa. Quello che lascia allibiti è che una persona in quella posizione si sia potuta comportare con una tale mancanza di discrezione. Voglio dire, bisogna considerarsi proprio al di sopra della legge per agire a quel modo: ha lasciato l'indirizzo di casa in albergo! E poi tutte quelle conversazioni al telefono con l'agenzia, uno che ha fatto il procuratore generale dovrebbe sapere che esistono le intercettazioni. Imperdonabile - più ancora del mancato rispetto delle leggi - è stata la totale mancanza di stile che ha dimostrato».

ro.re.

LA SCHEDA Da Hart a Craig Tutti i casi a luci rosse

/ New York

Gary Hart, senatore del Colorado, nel 1987 è il front runner democratico per la Casa Bianca. Quando inizia a circolare voci su una sua relazione extraconiugale, nega tutto e sfida la stampa: «Peditatemi». Detto fatto: il National Enquirer lo riprende in barca a vela con una modella di 29 anni sulle ginocchia, Donna Rice. Hart abbandona la candidatura e la vita politica per dedicarsi all'insegnamento.

Bill Clinton nel 1988, durante il secondo mandato presidenziale è accusato di molestie sessuali da Monica Lewinsky, una stagista di 24 anni. Lo inchioda l'esame del Dna su tracce di sperma sul vestito della ragazza. Emergono dettagli piccanti su scene di sesso nello Studio Ovale. La Camera chiede l'impeachment per falsa testimonianza e ostruzione della giustizia. La richiesta è respinta e Lewinsky ritira le accuse in cambio di 850mila dollari.

Barney Frank, deputato democratico del Massachusetts, nel 2000 riceve una nota ufficiale di biasimo dal Congresso quando si scopre che il suo amante, Stevie Goble, gestisce un giro di prostituzione maschile. Sono ebreo e sono gay. Allora?», Frank respinge tutte le richieste di dimissioni e da allora è stato rieletto due volte alla Camera.

Gary Condit, deputato democratico della California, nel 2000 ammette una relazione con una stagista di 23 anni, Chandra Levy, trovata uccisa in un parco di Washington. La polizia non lo ha mai iscritto ufficialmente tra i sospetti ma la famiglia della ragazza lo accusa. Perde le elezioni l'anno successivo.

James McGreevey, governatore democratico del New Jersey. Nel settembre del 2004 ammette una relazione omosessuale con un giovane israeliano, Golan Cipel. Per tre mesi è il primo e unico governatore gay degli Stati Uniti. Costretto alle dimissioni per aver assunto l'amante come consigliere speciale per la sicurezza.

Mark Foley, deputato repubblicano della Florida sino al 2006, quando è accusato di molestie sessuali nei confronti dei paggetti della Camera. Lo inchiodano i messaggi di posta elettronica inviati dal computer del suo ufficio a diversi ragazzi. Ha lasciato la vita politica per il mondo degli affari.

Larry Craig, senatore repubblicano dell'Idaho, nel 2007 viene arrestato per aver tentato di adescare un poliziotto in borghese nei bagni dell'aeroporto di Minneapolis. Annuncia le dimissioni e poche settimane dopo le ritira. rre.

I risultati del voto	
Obama si è aggiudicato le primarie in Mississippi	
DEMOCRATICI	
Barack Obama	61%
Hillary Clinton	37%
Altri	1%
REPUBBLICANI	
John McCain	79%
Mike Huckabee*	12%
Ron Paul	4%
* ritirato dalla corsa per la Nomination	
I DELEGATI	
Necessari alla nomination: 2.025	
Obama	1.608
Clinton	1.478
Necessari alla nomination: 1.191	
McCain	1.325
Huckabee*	267
MCT&G Infograph - Fonte: CNN	

A Obama anche il Mississippi, Pennsylvania ultima chance di Clinton

Il senatore nero sempre in testa per numero di delegati. La speaker della Camera Nancy Pelosi: impossibile un dream ticket

/ New York

SEI SETTIMANE di aspettativa. L'annunciato trionfo di Barack Obama in Mississippi lascia aperta la sfida con Hillary Clinton per la nomination democratica. E in

attesa del voto in Pennsylvania il prossimo 22 aprile, le rispettive campagne cercano di ridefinire il concetto di vittoria. Nancy Pelosi, la presidente della Camera, boccia l'idea del ticket congiunto. Florida e Michigan trattano con il Partito democratico

per organizzare nuove elezioni. Questa volta per corrispondenza. I loro delegati sono stati esclusi dalla convention di Denver per aver anticipato la data delle primarie, ma in una situazione di stallo potrebbero essere indispensabili.

Lo scrutinio in Mississippi è finito con il 61% dei voti a Obama e il 37% a Clinton. Ha scelto Obama circa il 90% dell'elettorato afro americano mentre i due terzi dei bianchi hanno scelto Clinton. Lo stesso andamento riscontrato nelle primarie in South Carolina, Alabama, Georgia e Louisiana. I delegati in palio erano soltanto 31, Obama ne ha ottenuti 19 e Clinton 14. Il conteg-

gio dell'Associated Press a questo punto attribuisce 1.386 delegati a Obama e 1.266 a Clinton. Situazione opposta sul fronte dei superdelegati, che siedono di diritto alla convention: 274 sono schierati con Clinton, 211 con Obama. Per ottenere la candidatura occorrono almeno 2.025 voti.

Un'indagine condotta dalla Nbc indica che il 60% dei sostenitori di Obama vorrebbe Clinton come vice presidente, mentre solo il 40% dei sostenitori di Clinton vorrebbe Obama al secondo posto nel ticket. «Entrambe le ipotesi sono impossibili - ha dichiarato Pelosi - Credo che la campagna di Clinton abbia

escluso automaticamente questa ipotesi quando ha detto che John McCain sarebbe meglio di Obama a capo delle Forze armate». La presidente della Camera non ha dato l'endorsement a nessuno dei candidati e fa sapere che intende rimanere neutrale.

Obama ha ridicolizzato l'idea del ticket congiunto: «Avete mai sentito che chi è al secondo posto offra di fare il vice a chi è primo?». La sua campagna insiste molto sul vantaggio che ha guadagnato col voto popolare in termini di delegati, ma dal campo avversario fanno notare che Clinton ha vinto in tutti i grandi Stati che sono determi-

nanti nelle presidenziali di novembre. Kansas, Mississippi e Wyoming generalmente sono considerati importanti solo per le primarie repubblicane. E le vittorie in Alabama, Georgia, Louisiana e South Carolina sono state determinate dall'eccezionale affluenza alle urne dei democratici afro americani determinati a sostenere il candidato nero. «Nella maggior parte di questi Stati i democratici non vincono le presidenziali dal 1964 - spiega Harold Ickes, stratega della campagna di Clinton - Sono tutti bei posti, ma non vedremo Idaho, Nebraska, North Carolina e Sud Carolina nella colonna dei democratici a novembre».

L'ultimo sondaggio condotto dal Rasmussen Reports attribuisce a Clinton il 55% delle preferenze e il 36% a Obama. Anche se per i tempi della politica sei settimane sono un'eternità, è difficile immaginare che Obama riesca a capovolgere la situazione. La situazione demografica è molto simile a quella dell'Ohio, con una grande percentuale di operai e anziani, dove Clinton ha vinto con un margine di dieci punti. Scarseggiano le università, le roccaforti elettorali di Obama. Clinton ha il sostegno del popolarissimo governatore Edward Rendell. Pennsylvania sono in palio 158 delegati.